

Intervento

Adriana Rossi, genitore Agesc

Convegno 26 gennaio 2008

1. Introduzione
2. Motivazioni di una scelta
 - a. La responsabilità educativa
 - b. Il figlio al centro
 - c. La scuola non è un'esperienza disgiunta dalla famiglia
 - d. Il progetto educativo
 - i. Dei genitori
 - ii. Della scuola
 - e. Il patto educativo
 - i. Tra i genitori
 - ii. Tra genitori e scuola
3. La scuola dei soggetti
 - a. Da comunità educativa a comunità educante
 - b. Anche l'ambiente educa
4. L'esperienza di partecipazione nella scuola
 - a. Tre tipologie
 - i. Rapporto genitori – docenti
 - ii. Organi collegiali
 1. Il piano dell'offerta formativa
 - iii. Presenza associata
5. Le difficoltà di rapporti tra adulti
 - a. Il modello fallimentare: genitore-committente e il docente-esecutore
 - b. Lo studente: oggetto o soggetto?
 - c. La professionalità docente non si esaurisce nella didattica
6. Il vantaggio della partnership educativa
 - a. Un credito a priori
 - b. Un obiettivo comune
 - c. Affrontare insieme le difficoltà
7. Conclusione

Introduzione.

Vorrei iniziare questo breve intervento con una precisazione: non è l'intervento di quello che oggi è di moda definire "esperto", cioè abilitato a parlare di un determinato argomento in virtù di un titolo di studio, ma è un intervento che trae origine da esperienze personali, cioè da un vissuto. Dal mio punto di vista dunque il compito è molto facilitato, facendo riferimento costante a quelle che sono state le mie personali esperienze, i rapporti instaurati, le difficoltà e i punti di forza delle scelte fatte.

Motivazioni di una scelta.

Nella parola scelta, è insita la più grande delle opportunità che i genitori hanno nel momento in cui mandano i figli a scuola. L'atto del poter scegliere contiene in sé l'esercizio di una responsabilità ma soprattutto di una libertà. Perciò mio marito ed io, quando si è presentato il momento di dover iscrivere la maggiore delle nostre figlie alla scuola materna, ci siamo guardati intorno e abbiamo valutato attentamente ciò che il territorio ci offriva: alcune scuole materne statali, comunali e una scuola materna paritaria a qualche chilometro da casa nostra, che offriva però la possibilità di continuità del percorso scolastico in elementare e media. Ciò che chiedevamo alla scuola era di poter continuare ad esercitare la nostra responsabilità educativa anche nell'ambito scolastico. Fin dai primi colloqui avuti con le scuole abbiamo subito percepito che in quella paritaria c'era una grande attenzione ai bambini, innanzitutto come persone dentro un processo di crescita (consegnato libretto con progetto educativo della scuola da poter valutare a casa); abbiamo compreso che in quell'ambito non ci sarebbe stata frattura tra educazione familiare ed educazione scolastica, che ci sarebbe stata continuità tra il progetto educativo costruito da me e mio marito costituito da quel bagaglio di esperienze da comunicare che meglio viene espresso dalla parola "tradizione" (per un figlio costituisce il primo paragone con cui confrontare le sue personali esperienze), che quindi il progetto educativo della scuola era in sintonia con il nostro, anzi di più: ci era data la possibilità di integrare anche il nostro progetto attingendo dal patrimonio di esperienza educativa della scuola.

Con essa abbiamo stabilito un "patto educativo" basato sulla fiducia, sulla trasparenza, sulla chiarezza, ovvero insieme alla comunità educante (gestore, docenti, genitori), tutti insieme, ma nella distinzione dei compiti e delle responsabilità, abbiamo formato una squadra che lavorava per un obiettivo comune: la crescita umana e culturale dei figli, i veri protagonisti della scuola.

In conseguenza di ciò la scuola ci ha sempre sollecitato a partecipare:

- all'inizio di ogni anno scolastico, insieme ai membri della comunità educante, alla programmazione del cammino educativo proprio di quell'anno ed alla sua verifica a fine anno;

- alla cosiddetta “scuola genitori”: serie di incontri in cui si affrontavano problematiche legate all’educazione. A questi incontri erano invitati a partecipare anche i docenti per avere l’opportunità di un confronto.

Da parte mia e di mio marito c’è stata da subito piena disponibilità a partecipare e siamo sempre tornati a casa con un valore aggiunto, per meglio dire siamo cresciuti anche noi ed abbiamo ricevuto aiuti a svolgere meglio il “mestiere di genitori”.

La scuola dei soggetti

La nostra esperienza di scuola è riassumibile con l’appellativo di “scuola dei soggetti educanti”: il gestore, i docenti e i genitori (almeno quelli che desiderano implicarsi in un cammino comune).

Ho voluto citare anche il gestore, come soggetto educante, non solo perché costituisce un punto più alto di ascolto e verifica delle istanze portate dai genitori, ma anche perché ha sempre costituito una presenza discreta ma percepibile nella scuola, garantendo anche ambienti non solo in regola con le norme di sicurezza ma accoglienti, puliti e ordinati: l’educazione passa anche attraverso un ambiente che favorisce la crescita.

L’esperienza di partecipazione nella scuola

La nostra esperienza di partecipazione nella scuola non si è esaurita qui, ma anzi si è articolata su tre livelli:

1. Il rapporto con i docenti, attraverso i colloqui. Anche dagli insegnanti, si sono giocati non solo sul rendimento scolastico, ma soprattutto sui progressi nell’apprendimento e nello sviluppo personale e sociale delle figlie (pagella letta dal fondo). Ho trovato docenti dotati di una grande umanità ed una capacità di cogliere e valorizzare le peculiarità delle figlie, anche di fronte a qualche risultato negativo. E se qualcuno di loro poteva all’inizio stare sulla difensiva, è bastato fare intuire una apertura di credito che subito si è instaurato un efficace rapporto di fattiva collaborazione.
2. Nella partecipazione negli organismi di rappresentanza. In una scuola paritaria sono molto importanti, perché sono uno dei requisiti di legge richiesti proprio perché la scuola sia “paritaria”. Ho avuto belle esperienze di incontro con gli altri genitori tanto che da subito sono stata eletta loro rappresentante di classe. Da qui la mia partecipazione ai consigli di classe con docenti e direttrice o preside. Sia nelle assemblee di classe che nei consigli ho cercato di svolgere un ruolo di mediazione tra la scuola e la famiglia.

Quando la scuola proponeva iniziative in cui si richiedeva la partecipazione attiva del genitore, ho sempre cercato, attraverso il rapporto personale, di coinvolgere i genitori della mia classe. Inoltre ho cercato di vivere la partecipazione al Consiglio di Istituto come luogo in cui collaborare con docenti e gestore a rendere la scuola

sempre più adeguata: in particolare attraverso il contributo alla costruzione del Piano dell'Offerta Formativa.

3. La partecipazione alla vita della scuola, nata per un interesse personale, mi ha spinto a incontrare gli altri genitori, a condividere i problemi, a confrontarmi con loro, ad approfondire molti aspetti sia a livello educativo-pedagogico, sia a livello delle politiche scolastiche e ho trovato un aiuto concreto ed un supporto dall'Associazione Genitori Scuole Cattoliche, associazione presente nella mia scuola.

Le difficoltà di rapporto tra adulti

C'è un modo a mio parere fallimentare di intendere il rapporto tra genitori e docenti, ed il rapporto che vede i genitori committenti di un servizio e i docenti erogatori dello stesso. Su questo piano non si troverà mai accordo tra chi ritiene di non avere ricevuto un servizio adeguato e chi ritiene di avere erogato anche troppo. Inoltre questa modalità impone di considerare lo studente "oggetto" di un servizio educativo e non "soggetto" e centro di una tensione educativa, di istruzione e formazione. L'adulto per insegnare deve entrare in rapporto e il rapporto è il requisito fondamentale per educare ma anche per fare apprendere. In questi anni ho maturato la convinzione che un docente completo non è solo un tecnico e la sua professionalità docente non può esaurirsi nella didattica, ma è soprattutto un educatore e più sarà animato da passione educativa, più inciderà come tecnico e trasmetterà sapere.

Il vantaggio della partnership educativa

E' evidente che un punto di incontro, che oggi molti chiamano partnership educativa, è un vantaggio per tutti, sia per i genitori che per i docenti. Si tratta di esercitare la capacità di relazione tra adulti. Nella mia esperienza questo ha voluto dire:

- Una reciproca apertura di credito;
- Lavorare ognuno nella propria sfera di competenza ma con un obiettivo comune e con momenti di verifica
- Affrontare insieme le difficoltà che a volte si presentano nel processo di crescita dei ragazzi e che incidono anche sul rendimento scolastico, sulla capacità di apprendimento e di attenzione.

Conclusione

So che in altre scuole, statali o paritarie, questo rapporto come l'ho vissuto io non è così agevolato, anzi talvolta è nei fatti osteggiato, ma la mia esperienza testimonia del fatto che è possibile. Certo è possibile tra adulti, genitori e docenti, che sono capaci di rispettare il ruolo dell'altro. Il fatto che adulti non siano capaci di dialogare tra loro, come anche recenti fatti di cronaca ci hanno mostrato, dice che l'emergenza educativa non riguarda solo i ragazzi, ma principalmente proprio noi educatori.

Infine, non nascondo che la nostra scelta è costata alla nostra famiglia sacrifici e rinunce, ma siamo contenti di avere investito nell'educazione delle nostre figlie. Per fortuna negli ultimi anni, quando i costi da sostenere sono diventati maggiori (superiori), l'istituzione del buono scuola regionale ci ha consentito di poter ancora scegliere con chi continuare il percorso scolastico ed educativo.

Grazie.